

**PARLA WILMA LABATE****«Faccio cinema grazie a una ragazza anarchica»****di Katia Ippaso**  
alle pagine 10 e 11

**P**er capire anche le nostre mancanze bisogna muoversi, andare. Per questo anche faccio cinema. Il cinema non deve essere ideologia né teoria. Deve essere presenza. E narrazione»: la regista Wilma Labate si racconta. Il suo rapporto con Roma e con l'ambiente politico e culturale. L'interesse per lo "spaesamento" di Nanni Moretti. Il bisogno di fare «viaggi di conoscenza», che però adesso si fanno sempre di meno: «Ormai non ci resta che il turismo». E nel suo ultimo documentario, *Qualcosa di noi*, indaga il rapporto tra il corpo e il denaro.

**CONVERSAZIONE CON LA REGISTA WILMA LABATE****«Mi piace la sensualità, mi piacciono gli anarchici»**

IL SUO ULTIMO DOCUMENTARIO, "QUALCOSA DI NOI", SI INTERROGA SUL RAPPORTO TRA IL CORPO E IL DENARO. «TUTTE LE VOLTE CHE MI APPRESTO A GIRARE QUALCOSA, PENSO CHE LA MIA MACCHINA DA PRESA DEBBA AVERE UNA SCRITTURA APERTA, DESIDERANTE»

**di Katia Ippaso**

**P**er arrivare a casa di Wilma Labate, passi per stradine incastonate in un tempo differente. E' Roma e al tempo stesso non sembra Roma. Siamo dalle parti del Circo Massimo, ma in un angolo più segreto. La luce che si attacca alle mura come fossero scenografie. Viene il desiderio di guardare in alto, chissà perché. Forse per tutto questo silenzio. Suoniamo al campanello e entriamo in casa. Wilma Labate ci appare al fondo di una scala. La verticalità è decisamente il segno che orienta questo nostro incontro, che stenta a stare seduto in poltrona. Come noi due, che durante la conversazione tendiamo ad alzarci per cercare le parole camminando. Wilma è una donna esile dallo sguardo brillante. Ogni tanto si accende una sigaretta. E' una delle poche registe donne di cinema italiano e si è specializza-

ta nella forma-documentario, ma non solo (tra i suoi film più noti, *La mia generazione* con cui ottenne la candidatura a rappresentare l'Italia agli Oscar, *Lavorare stanca*, *Domenica* e *La signorina Effe*). Non le piace compiacersi di quello che ha fatto, è per questo che continua a studiare le opere degli altri. Perché se c'è una cosa che veramente le interessa è lo spazio dell'Altro, come parla come si veste che pensieri fa che desideri e che sogni fa l'Altro. Da Genova 2001 passando per le Lettere in forma cinematografiche inviate dalla Palestina per arrivare al mondo segreto degli anarchici, la regista romana ha voluto piantarsi nel cuore del reale. L'ha fatto anche nell'ultima sua opera documentaristica, *Qualcosa di noi*, un film scritto con Sara Olivieri e Michele Gogo. Invece di impartire lezioni di scrittura cinematografica agli allievi della "Bottega Finzioni", a Bologna, li ha spo-

stati in un borgo sulle colline di Sasso Marconi e come fosse un oggetto misterioso, un monolite alla Kubrick o un ospite pasoliniano alla *Teorema* (ma meno perturbante di queste creature), ha portato da loro Jana, una donna di 46 anni che da 11 fa la prostituta. Limitandosi a filmare i ragazzi nelle passeggiate che facevano assieme a Jana, nei loro discorsi sorpresi, in quel loro eterno domandare. Poteva dire qualcosa di sé, Wilma, invece, ancora una volta ci ha detto "qualcosa di noi". Proprio per questo ci incuriosisce così tanto sapere qualcosa di lei.

**Perché Jana? Come è arrivata a lei, a quello che lei stessa definisce il suo "corpo-cinema"?**

L'avevo incontrata seguendo un consiglio di Pia Covre e quando l'ho vista ho detto: è lei. I ragazzi del corso di scrittura sono giovani e affrontano un lavoro che li costringe a viaggiare se non altro con la mente. Invece di dare a lo-

ro in mano una camera come fanno in genere tutti coloro che insegnano cinema, ho detto: vi metto davanti a una camera e vi invito a raccontare... Perché Jana? Perché lei è l'azienda del suo corpo e quindi è un elemento che racchiude in sé due cose, corpo e denaro, che sono due elementi antichi, classici.

**Il tema dei discorsi degli aspiranti scrittori diviene, fatalmente, la conoscenza di se stessi attraverso l'incontro con l'altro: l'amore, la sessualità, il desiderio... Ma le loro stanze rimangono inviolate. La camera raccoglie gli esterni, i racconti.**

In questo film più che sessualità c'è sensualità, almeno credo che ci sia. In alcune scene come la scena del ballo in cui i corpi sono più vicini è molto chiaro. Io ho sempre cercato la sessualità... Tutte le volte che mi appresto a girare una cosa, penso che la mia macchina da presa debba avere una scrittura sensuale. Il mio essere donna è un fatto fisico che orienta inevitabilmente il mio modo di guardare.

**Accompagnerà ancora in giro per l'Italia "Qualcosa di noi"?**

Adesso è in programmazione al cinema Beltrade di Milano. Poi non so. La vita dei documentari è fatta di occasioni da cineclub. A meno che tu non sia Veltroni. Anche *Sugar man*, che ha vinto l'Oscar, film meraviglioso, non è andato granché bene in sala. E *Timbaktu*, con tutto quello che ci porta in eredità - uno sguardo profondo sulla realtà dell'Isis, le immagini del deserto - non è andato molto meglio.

**Lei è nata a Roma?**

Sì, sono nata a Roma ma sono di origini meridionali. Mia madre era napoletana, mio padre calabrese.

**Quale è il suo rapporto sentimentale con questa città?**

Roma è irresistibile. Anche se ci vivi da oltre 60 anni, una passeggiata sul Lungotevere al tramonto ti emoziona, se cammini nei cortili della Garbatella, comunque ti arriva qualcosa di inaspettato.

**Non c'è nessun altro luogo che abbia esercitato su di lei un tale potere d'attrazione da farle dire «lascio Roma»?**

Sì, c'è. Io ho girato il mio primo film, *Ambrogio*, tanti anni fa a Lisbona. E lì è successo qualcosa di unico. La protagonista del film aveva 18 anni, era la prima volta che prendeva un aereo, che dor-

miva in un albergo e che recitava in un film. Ad un certo punto si prese la polmonite. E quindi tutta la troupe si fermò, finché lei non guarì del tutto. Così potei perdermi per la città. Lisbona è malinconica in modo struggente. Da qualunque parte di trovi, vedi comunque uno scorcio d'acqua, vedi le navi...

**A Lisbona ho passato solo una giornata tanti anni fa e ancora mi chiedo se esiste.**

Già, è misteriosa. Per noi cineasti la luce di Lisbona è pazzesca. E' alla porte dell'Atlantico e ti suggerisce il sentimento del lontano, è il viaggio lungo, la fuga. Più che Parigi, Londra o New York, con Lisbona il mio attaccamento a Roma ha vacillato. Mi ricordo che, facendo i sopralluoghi, ad un certo punto presi un traghetto e arrivai in un luogo che si chiama Ponto Final. Dove c'era una specie di centro sociale diverso dal centro sociale a cui siamo abituati noi, con delle persone anziane e dei giovani mischiati. Sarebbe bello no?

**Quando succede che si smette di essere giovani?**

A 60 anni. E' un giro di boa.

**Per un donna, è più un problema sociale.**

E' vero che gli anni sono quelli che ti senti. E io non me ne sento tanti. ma è così nerò.

**Quale è stata la cosa a cui fatalmente ha rinunciato, in questo passaggio cruciale di cui lei parla?**

Ci ho pensato poco tempo fa, quando sono accaduti gli scontri ad apertura dell'Expo. Io nel 2001 sono stata a Genova con un gruppo di cineasti. Eravamo in tanti (c'erano anche Monicelli, Pontecorvo, Maselli, Scuola, Salvatore...), e avevamo tutte le età: dai 30 ai 90. Ne è venuto fuori un documentario plurale, *Un mondo diverso è possibile...* Ecco, sicuramente in quel momento io non mi sentivo vecchia. Fra l'altro Genova è stata un'esperienza che ci ha segnato tutti profondamente. Per cui io dopo, come una ragazzina, cominciai a dividere tra quelli che erano stati a Genova e quelli che non c'erano stati. Qualche settimana fa quando, all'apertura dell'Expo ci sono stati gli scontri, ci ho pensato immediatamente. Oggi nessuno ci ha portato a Milano, né noi non ci siamo andati... Posso fumare?

**Certo, io fumavo 40 sigarette al giorno...**

Ah ecco... Insomma. Genova è

stato il primo momento del nuovo secolo in cui si è cominciato a parlare di black bloc. D'accordo, prima c'era stata Seattle, ma Seattle è un posto molto lontano. A Genova si è toccato con mano il fatto che c'era qualcosa di nuovo. Ad essere onesti, pochi hanno capito quello che stava accadendo.

**Cosa non siamo riusciti a vedere?**

Per capire anche le nostre mancanze bisogna , essere presenti, andare dove sta accadendo qualcosa. Il cinema non deve essere ideologia né teoria. Deve essere presenza. E narrazione. Tutto quello che si è detto dopo Genova sui "provocatori", gli "infiltrati", non mi aiutava a capire. Quindi ho girato un documentario che si intitolava *Maledetta mia*, auto-prodotto naturalmente (appena pronunciavo la parola black bloc tutti arretravano: «scusi, non mi interessa»). È stato presentato a Venezia del 2003, è stato molto bene accolto, ma non è mai uscito nelle sale...

**Per via della presenza degli anarchici?**

Penso di sì. Anche la sinistra ha avuto dei rapporti conflittuali con gli anarchici. Mentre invece io da "ragazzina" ho avuto una grande fascinazione per loro, anche perché è grazie a una ragazza anarchica che faccio questo mestiere.

**Davvero?**

E' successo ai tempi di Valle Giulia. Ero piccola, immatura e quindi ansiosa di vedere, di capire, di partecipare...L'eccitazione dello scontro (il primo della mia vita), non mi disse di scappare ma di rimanere lì. E così la polizia ci caricò. Ci portarono in una caserma a via Guido Reni e ci misero in ginocchio sulla ghiaia. Una punizione da collegio che è durata alcune ore. Accanto a me c'era una ragazza molto carina che mi chiese: «Ti fa male?». Io le risposi: «No, e comunque se ci alziamo poi ci menano»...Cominciammo a parlare. Una ragazza di 20 anni che ti dice: «faccio la fotografa, sto per partire per il Marocco...» Fu per me qualcosa di rivoluzionario. Poi a notte fonda ci liberarono.

**Perché restiamo fermi, cosa ci impedisce di muoverci? Forse siamo tutti disperatamente impegnati a sopravvivere...**

Ci siamo mossi in altri momenti della nostra vita e della storia di questo Paese. Ci siamo mossi moltissimo e in modo completamente diverso rispetto a quello che ci si può concedere oggi. E'

un lusso che non ci si permette più. Il lusso della conoscenza. Oggi al massimo ci è concesso il turismo... Se ripenso alla mia vita, il viaggio più importante resta quello che ho fatto a 22 anni. Perché dovevo stare 20 giorni e sono rimasta invece 6 mesi. Perché sono partita con una macchina e sono tornata a piedi. Perché avevamo 100 dollari ciascuno e siamo tornati dopo aver venduto tutto. Perché ho fatto quella che a quei tempi si chiamava "la strada": la macchina fino a Brindisi, il traghetto fino alla Grecia, tutta la Turchia, tutta la Persia, tutto l'Afghanistan, tutto il Pakistan e poi l'India...

**La stessa classe media che oggi è finita per strada può avere paura della strada e di tutti i discorsi che riguardano la strada.**

E' così infatti. Ed è per questo che forse dovremmo riflettere oggi su come si vive la strada. Perché dicevo di Milano? Ma "questi tutti neri" lo sappiamo chi sono? Io temo di no.

**Ma questi "tutti neri" di oggi somigliano a quelli "tutti neri" che ha incontrato a Genova?**

Non lo so, veramente non lo so. Io forse non ho fatto delle domande a "quelli tutti neri". Ho fatto delle domande a degli anarchici in un momento in cui il movimento no global era all'apice. Volevo capire chi sono quegli altri. Ma devo anche dire che loro avevano bisogno di sentire che mi controllavano un po'. Ho montato con uno di loro, ho usato le musiche con uno di loro...

**E' possibile l'ensemble anche in questo momento del tempo?**

In questo momento no. Ora mi sento più fuori. Più stupefatta. Con un pensiero molto meno attrezzato.

**Nel 2005 lei scriveva un libro-intervista con Fausto Bertinotti ("Il ragazzo con la maglietta a strisce"). Quando voi dialogavate, il senso dello stare in politica era ancora molto forte...**

Sono passati soltanto dieci anni e hanno azzerato tutto.

**E lei che risposta si è data?**

Non mi sono data una risposta. Sento una profonda mancanza, un'infelicità. Un isolamento... Un grande smarrimento. Mi manca il confronto. Non mi mancano le certezze che non abbiamo mai avuto per fortuna, ma il confronto sì, perché è una cosa sulla quale siamo cresciuti, intorno alla quale abbiamo costruito un tentativo di pensiero. Oggi è come se non fosse più possibi-

le. Neanche nel mio ambiente. Se chiedo di studiare il cinema degli altri, di discutere di quello che avviene anche fuori di noi, oppure di incontrare i cineasti più giovani, per capire cosa pensano, come si vestono... mi prendono per matta.

**Che rapporto vede oggi tra violenza e potere?**

Sono più inafferrabili, ma incombono moltissimo sulle nostre esistenze. Certo che c'è il potere però c'è un potere diverso, che non posso dire meno arrogante. Anzi forse per capire meglio dovremmo fare un'analisi profondissima della responsabilità della sinistra degli ultimi 30 anni. A questo punto bisogna cercare di capire quanti errori abbiamo fatto.

**Lo spaesamento che lei qui testimonia può essere concepito come un'azione, un elemento di "vita attiva"?**

E' tutto quello che abbiamo a disposizione. In questo senso devo dire che io difendo un cineasta che nel passato è stato molto arrogante e che negli ultimi suoi due film mette in scena lo spaesamento, che è Moretti. Moretti ha delle punte di certezze assolute in cui bacchetta e delle altre in cui tenta di raccontare lo spaesamento, prima con un Papa che si dimette (poi il Papa si è dimesso davvero, e il cinema questo deve fare: interpretare il futuro, portare uno sguardo che scavalla), poi con *Mia madre* ha raccontato un altro smarrimento ancora, quello dei cineasti.

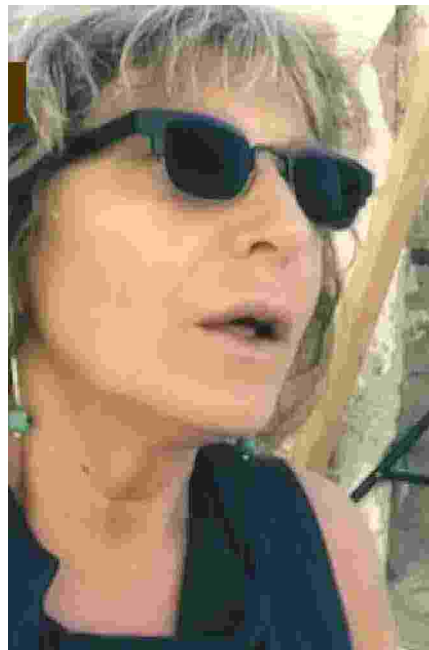
**In questo ultimo caso forse la scena più importante è quella in cui John Turturro urla: «Back to reality!» (Torniamo alla realtà). Mentre paradossalmente la parte che dovrebbe essere più intima, quella che riguarda la morte della madre, può sembrare fredda. E lo so che questa parola non si dovrebbe più dire, ma l'ho trovata una vicenda "borghese".**

Questa parola non è mai stata tanto sensata. In un momento in cui c'è un dislivello di classe fortissimo, perché dovrebbe essere un elemento fuori moda? Oggi i borghesi non stringono la cinghia. Tutti gli altri sì. Sembra grossolana, però non lo è. Io lo difendo però, Moretti. Perché ha tentato di mettere in scena questo spaesamento violento di cui stiamo parlando. In un panorama cinematografico in cui si producono 40 esordi di cui 35 sono commedie (e non ho niente contro la commedia) con i soliti attori, 70 film di cui 60 sono storiel-

le, Moretti è un autore. Ma non è l'unico fuoriclasse.

**C'è una nuova storia a cui sta pensando?**

Vorrei tanto fare un film. Posso solo dire che ho pensato a un titolo, *Niente da perdere*.



**A SINISTRA,  
LA REGISTA E  
SCENEGGIATRICE  
WILMA LABATE.**



**A DESTRA,  
LA LOCANDINA  
DEL FILM  
"LA MIA  
GENERAZIONE"  
E UNA SCENA  
DAL SUO NUOVO  
DOCUMENTARIO  
"QUALCOSA  
DI NOI".**



**IN BASSO,  
UN'IMMAGINE  
DEL G8 2001  
A GENOVA  
E UNA FOTO  
DELLA  
BATTAGLIA  
DI VALLE GIULIA  
(1° MARZO 1968)**

